

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 23 marzo 2014



DIGITALIZZAZIONE PA

Corriere Della Sera 23/03/14 P. 32 Digitalizzare l'amministrazione pubblica è alzare un muro contro la corruzione Edoardo Segantini 1

RIFORME

Messaggero 23/03/14 P. 1 Renzi: riforme contro la palude Barbara Jerkov 2

ZONE SPECIALI DI INNOVAZIONE

Corriere Della Sera 23/03/14 P. 32 Servono zone speciali di innovazione per attrarre nuovi capitali esteri Pietro Paganini 7

MOSE

Sole 24 Ore 23/03/14 P. 16 Il Governo accelera sul Mose Katy Mandurino 8

COMMERCIALISTI

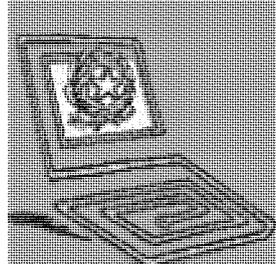
Sole 24 Ore 23/03/14 P. 1 Il dovere etico dei commercialisti Bruno Forte 9

DIGITALIZZARE L'AMMINISTRAZIONE PUBBLICA È ALZARE UN MURO CONTRO LA CORRUZIONE

 Il presidente del Consiglio Matteo Renzi ha detto che userà l'euro-semester per rilanciare l'impegno italiano sull'Agenda digitale. Il Paese ha bisogno di innovazione, soprattutto nella macchina-Stato, e dunque l'intenzione è positiva: purché non si traduca, come accaduto in passato, nel rifacimento del lavoro dei predecessori ma indichi la volontà di accelerare i programmi già avviati.

Il dibattito in corso rivela però che, secondo alcuni, Agenda digitale significa essenzialmente inserire più computer negli uffici pubblici senza variarne il lavoro. Questo approccio sarebbe sbagliato. Il meccanismo da cambiare è, prima di tutto, organizzativo, attraverso azioni capaci di vincere la resistenza di chi ha interesse a dire che «si è sempre fatto così». Le nuove tecnologie offrono l'opportunità di riprogettare la pubblica amministrazione: e le migliori pratiche italiane dimostrano che anche a *KafkaLand* cambiare si può.

In secondo luogo, occorre mettere in connessione le amministrazioni dello Stato, che sono già (costosamente) informatizzate ma non comunicano tra loro.



Bisogna renderle «interoperabili», in modo che, ad esempio, un cittadino possa trovare i documenti che lo riguardano indipendentemente dal luogo del Paese in cui si trova. Ma, soprattutto, è necessario accelerare i processi decisionali, oggi ispirati al criterio degli adempimenti formali e non alla logica dei risultati. Se non fosse tragico verrebbe da ridere al pensiero che c'è voluto un anno e mezzo per dare uno statuto, e quindi rendere operativa, l'Agenzia digitale diretta da Agostino Ragosa.

A quest'ultimo proposito, Renzi dovrebbe dire chi, dell'innovazione, sarà il regista: se un esperto di Palazzo Chigi (come Francesco Caio con Enrico Letta) o la stessa Agenzia digitale; e, se decide per il primo, quali saranno i compiti della seconda. L'importante, in ogni caso, è andare avanti. Riorganizzare, digitalizzandola, la pubblica amministrazione significa anche renderla più trasparente e meno corruttibile. La cronaca mostra ogni giorno quanto di pulizia ci sia bisogno.

Edoardo Segantini

 @SegantiniE

© RIPRODUZIONE RISERVATA



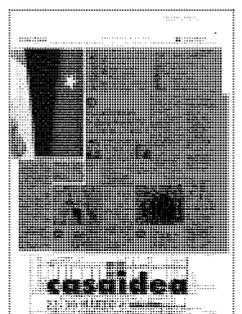
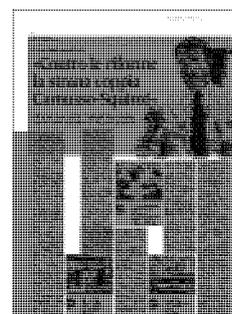
Renzi: riforme contro la palude

L'intervista. «La strana coppia Squinzi-Camusso non vuole cambiamenti, vedremo la gente con chi sta Scardinerò la burocrazia, i dirigenti saranno licenziabili. Venerdì direzione Pd su Senato e Titolo V»

Barbara Jerkov

Non mi farò fermare dalla palude, lo dice molto chiaramente il presidente del Consiglio, rispondendo alle bordate che gli lanciano da giorni Camusso, da un lato, e Squinzi, dall'altro. Le riforme vanno avanti, avverte, perché solo se la politica avrà il coraggio di riformare sé stessa potrà poi avere la credibilità necessaria a riformare il resto del Paese. Matteo Renzi è reduce da una settimana impegnativa sul fronte europeo.

Continua a pag. 2



L'intervista Matteo Renzi

«Contro le riforme la strana coppia Camusso-Squinzi»

► «È in atto uno scontro tra palude e innovazione
Scardineremo la burocrazia, dirigenti licenziabili»



segue dalla prima pagina

E la settimana che si apre domani lo vedrà al fianco di Obama, prima all'Aja poi a Roma. Poi vedrà a Londra Cameron, il 2 e 3 aprile a Bruxelles incontrerà i capi di Stato africani. Nel frattempo andrà in Calabria...

Settimane impegnative, presidente.

«Eppure sa cosa mi ha davvero colpito?», scherza il premier, «come nel primo mese romano della mia vita abbia piovuto tantissimo. Non me l'aspettavo Roma così piovosa».

Cominciamo dall'Europa: com'è che partendo per Bruxelles lei ha definito in Parlamento il limite del 3% tra deficit e pil anacronistico, e poi a conclusione del Consiglio Ue ha dichiarato che quello stesso 3% l'Italia lo rispetterà?

«Ho detto le stesse cose, sia in Parlamento che a Bruxelles. Quello del 3% è un vincolo basato sul Trattato di Maastricht e quindi risalente a molti anni fa, ma non ho mai detto che non lo rispetteremo. In aula e al Consiglio Ue ho tenuto la stessa identica posizione. Dopodiché, l'Europa deve decidere che vuol fare del proprio futuro. Se vuole impostarlo su una maggiore attenzione alla crescita e all'occupazione. O se si limita a uno sguardo burocratico, tecnocratico sulla real-

tà».

Mi pare implicita la sua preferenza.

«Questo è il punto centrale e politico. La nostra battaglia non è per ottenere una deroga al 3%. Noi rispettiamo tutti gli impegni, però diciamo anche: nel semestre italiano vogliamo discutere, approfondire, capire cosa possiamo modificare per far sì che le regole del gioco aiutino l'Europa a crescere. Altrimenti succederà ovunque come in Italia, dove la fiducia verso l'Ue è crollata dal 54 al 28% in cinque anni».

Con un rapporto debito-Pil che peraltro continua a salire...

«...e nonostante vi sia un avanzo primario. E sa perché? Per la crescita negativa ormai da anni. I governi Monti e Letta hanno adottato misure intelligenti per risanare i conti, ma se non cresce il Pil è tutto inutile e sfida che la gente non crede più nell'Europa. Quella che noi vogliamo è un'Europa che sia delle famiglie e non più solo dei tecnocrati».

Questa consapevolezza si sta facendo spazio anche tra quei Paesi nordeuropei per i quali invece il rigore è alla base dell'Unione?

«Questa riflessione io l'ho condivisa con François Hollande sabato a Parigi e con Angela Merkel lunedì a Berlino. Difficile non essere tutti d'accordo che la crescita sia il nodo cen-

trale. Dopodiché, sa perché l'Italia ha un problema?».

Perché, presidente?

«Perché purtroppo nel corso degli anni ha sempre detto che avrebbe fatto riforme strutturali e invece non le ha mai fatte. Tant'è vero che ho trovato tutti i nostri partner europei davvero meravigliati del fatto che nei prossimi mesi, cioè prima del semestre Ue, stavolta possiamo sul serio fare la nuova legge elettorale, la legge sulle Province, la legge che abolisce alcuni organismi diventati inutili come il Cnel e la riforma della Pa, del lavoro, della giustizia e del fisco. Ed ancora, la legge che supera il Senato e quella che cambia il Titolo V della Costituzione e su cui venerdì riurrò la direzione del Pd. Qui si gioca la nostra credibilità. Sono interessati alle riforme, non alle virgole».

E perché questa volta l'Italia, che per sua stessa ammissione lo va promettendo da anni, stavolta agli occhi dell'Europa dovrebbe apparire credibile?

«Perché è l'ultima chance per gli italiani. E non la falliremo. Io non le faccio perché me le chiedono la Merkel o Barroso. Io le faccio perché girando tra i cittadini da sindaco..., dovrei dire da ex sindaco, mi sono reso conto che quello che pensa la gente è sempre la stessa cosa: se volete chiedere a noi dei sacrifici, cominciate a farli voi

politici».

Lei dice che dello sguardo dell'Europa le importa poco. Ma immagino che quei risolini tra Barroso e Van Rompuy abbiamo dato fastidio pure a lei, come a tanti italiani. Un certo scetticismo evidentemente nei confronti dell'Italia è duro a morire, o no?

«Se Barroso e Van Rompuy son contenti e sorridono mi fa piacere. Quello per cui lavoro io è perché sorridano di più le famiglie italiane: in quest'ultimo periodo quando pensano all'Europa non sorridono granché. Ma, insisto, non è colpa dell'Europa, bensì delle riforme mancate».

Anche il presidente di Confindustria Squinzi ha dato del suo colloquio con Merkel una versione assai meno positiva rispetto a quello che è apparso sui giornali. Com'è andata davvero a Berlino?

«Dal momento che qui si parla di rapporti con Stati stranieri, la superficialità e l'improvvisazione lasciano il tempo che trovano. Merkel ed io abbiamo fatto una conferenza stampa insieme: le dichiarazioni della cancelliera e mie le hanno sentite tutti. Gli incontri a livello di Governo sono andati molto bene. Infine, si è svolta una cena in cui Merkel ed io abbiamo partecipato facendo a nostra volta domande agli imprenditori italiani e tedeschi presenti a quel tavolo. Squinzi era lì: se non ha gradito la cena, non so. Magari non ha apprezzato il menù. La parte politica è quella che avete visto voi in conferenza stampa».

Dunque lei di questo bilaterale a Berlino resta soddisfatto?

«Per quel che mi riguarda, rispetto sia all'incontro con Merkel sia a quello con Hollande, noi non siamo studenti che vanno a chiedere se hanno fatto bene i compiti. E siccome io rappresento l'Italia e ne avverto tutta la responsabilità, l'onore e il privilegio, alle ricostruzioni macchiettistiche sul nostro Paese non ci sto. Il peso della nostra storia e lo spazio del nostro futuro sono talmente grandi che denotano, in chi insiste in un atteggiamento di subaltermità agli altri Stati, suditanza psicologica e mancanza di coraggio».

Squinzi è da un po', per la verità, che non lesina critiche al suo operato. In una singolare sinergia con le critiche che le rivolge, dal fronte opposto, il leader della Cgil Ca-

musso. Non comincia a essere un po' troppo largo questo fronte del no?

«Rispetto molto sia Camusso sia Squinzi. Ma io non sono qui per loro, io sono qui per le famiglie, per il singolo imprenditore, per le persone che non si sentono rappresentate e che hanno bisogno di vedere finalmente una svolta. Poi, certo, culturalmente mi colpisce questa strana assonanza tra il capo dei sindacati e il capo degli industriali che insieme, davanti alla scommessa politica di togliere per la prima volta alla politica e restituire ai cittadini e alle imprese, si oppongono. Lo ritengo un ottimo segnale che siamo sulla strada giusta. Quando arriveranno i mille euro netti ai lavoratori, gli sconti sull'Irap, quelli sull'energia elettrica vedremo da che parte staranno lavoratori e imprenditori».

Il nostro giornale ha dedicato una serie di inchieste alla poca trasparenza del sindacato, a fronte di una macchina statale che sta cercando faticosamente di rinnovarsi.

«In questo senso ho molto apprezzato quanto ha fatto, proprio in direzione della trasparenza, la Fiom di Landini. In molte cose abbiamo idee opposte, ma do loro atto di aver pubblicato online i conti. I sindacati tutti dovrebbero prendere esempio da Landini, onore al merito».

Sta descrivendo, insomma, uno scontro tra conservazione e riformismo che si gioca sulle teste degli italiani?

«Uno scontro tra palude contro torrente impetuoso, sì. E' questo il punto centrale. Chi in questi anni ha fatto parte dell'establishment, vive con preoccupazione i cambiamenti di merito e di metodo. Soffrono il fatto che si facciano le riforme senza concordarle con loro. Ma se queste riforme aiutano imprese e famiglie e colpiscono i politici, io vado avanti. E consiglierevo una riflessione a quella parte di ceto dirigente che avrà la sua linea Maginot il mese prossimo».

Cosa accadrà tra un mese?

«Prenderemo in mano la riforma della Pa, per scardinarla completamente. Lì vedremo il derby palude contro corrente, conservazione contro innovazione. Sarà durissima, la vera battaglia. Al confronto la strana coppia Camusso-Squinzi contro il governo sarà solo un

leggero antipasto, scommette?».

Come si scardina la P.A.?

«Ogni cosa a suo tempo. Ma pensi solo a tutta la riforma delle Province. Non si limita ai 160 milioni di euro di risparmi che facciamo sui consiglieri provinciali o ai 600 milioni di risparmi che facciamo con le spese collegate. Ma ha senso continuare ad avere più di 100 sedi della Banca d'Italia o dell'agenzia delle entrate, per ogni struttura periferica dello Stato insomma? Questo ragionamento spazia dalle prefetture alle Camere di commercio, questo è il vero cuore della partita. Ecco perché abbiamo voluto cominciare proprio dalla politica: perché solo riformando sé stessa, la politica avrà le carte in regola per chiedere a tutti gli altri di cambiare. Vogliamo presentarci il primo luglio a guidare l'Europa avendo messo a posto le cose di casa nostra. Fatta pulizia in casa nostra saremo credibili ovunque».

Per capire in concreto cosa si potrà fare e cosa no, lei lo ha già detto, molto dipenderà dal Def, il documento di economia e finanza. Si è parlato di un'anticipazione possibile, quando lo presenterete?

«Nel rispetto dei tempi. La cosa che ci caratterizza è quella di esserci dati un cronoprogramma e a quello ci atteniamo».

E appena avrà in mano il Def verrà varato il decreto per il taglio dell'Irpef ai redditi più bassi?

«Le soluzioni tecniche le affrontiamo dopo, possono essere diverse. Intanto stiamo lavorando, anche ieri sera mi sono visto con Padoan a palazzo Chigi. Sono assolutamente sereno che tutti gli impegni presi li rispettiamo».

Però non la convince la spending review messa a punto da Cottarelli. Perché?

«Di quella relazione a me piace molto l'idea di un'analisi seria e intelligente della situazione dello Stato, è una buona fotografia. Non mi ha convinto il modo con cui è uscita. Tirar fuori delle slide che fanno apparire la spending come un mero documento ragionieristico è un errore non tanto di co-



Venerdì riunirò la direzione del Pd su Senato e Titolo V



Il segretario della Cgil, Susanna Camusso

municazione, quanto proprio concettuale. Non si tratta solo di tagliare una voce ma di riorganizzare la macchina dello Stato. L'obiettivo finale, certo, è reperire risorse. Ma ancor più, passare da uno Stato controparte del cittadino a uno Stato che è suo alleato. E in questo sarà fondamentale l'agenda digitale e l'applicazione dell'innovazione tecnologica».

Al di là dell'impostazione, ha detto che la spending contiene tagli che non condivide. Quali ad esempio?

«Non credo che sia giusto chiedere un contributo a chi prende duemila euro al mese di pensione, per dirne una».

Quindi può confermare che i pensionati non saranno toccati?

«La spending non può poggiare sul contributo dei pensionati per dare ai lavoratori. Non c'è alcun progetto in tal senso. Che poi chi ha delle super-pensioni d'oro, guadagnate con il sistema retributivo, possa essere in futuro chiamato a dare un contributo, non lo posso escludere. Ma parliamo dei prossimi anni, al momento, lo ripeto, non c'è assolutamente niente». **E per il pubblico impiego che novità si prospettano? Ci sono migliaia di dipendenti statali che in queste ore si domandano se alla fine non saranno proprio loro a pagare il prezzo più alto.**

«Il problema del pubblico impiego è garantire maggiore efficienza, non dire: adesso licenziamo 100 mila impiegati. Lo sa che, al contrario di quello che si tende a pensare, noi abbiamo un rapporto pubblici dipendenti-cittadino che è as-



Il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi

olutamente in media con il resto d'Europa? Io non voglio farli lavorare di meno, i nostri. Tutto all'opposto: io voglio farli lavorare di più, e meglio, e garantire a chi lavora bene di guadagnare di più. Per i dirigenti, semmai, ritengo sia tempo di ragionare sulla loro licenziabilità. Il dirigente pubblico non sarà mai più a tempo indeterminato: basta con i grand commis a vita. Ogni amministratore deve poter scegliere il suo dirigente, valutandolo sulla base dei risultati e in piena trasparenza».

Per finire, presidente, giacché si parla di trasparenza. La procura di Firenze ha aperto un fascicolo sulla vicenda della sua casa in centro. Come stanno le cose?

«La mia casa è questa da cui le parlo di Pontassieve, e per la quale ogni mese pago insieme a mia moglie come molti italiani un mutuo trentennale. La casa di cui parla lei è di un mio amico fraterno, che talvolta mi ha ospitato. Adesso però la magistratura ha aperto un fascicolo su questa vicenda. Bene, aspetteremo che sia fatta chiarezza e vedremo chi ha ragione.

Barbara Jerkov

© RIPRODUZIONE RISERVATA



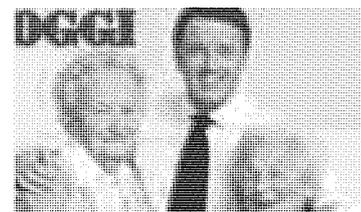
L'INCHIESTA SULLA CASA DI FIRENZE? PER LA MIA PAGO UN MUTUO DI 30 ANNI SUL RESTO FARÀ LUCE LA MAGISTRATURA

Il presidente Usa

Obama: impaziente di incontrare Matteo

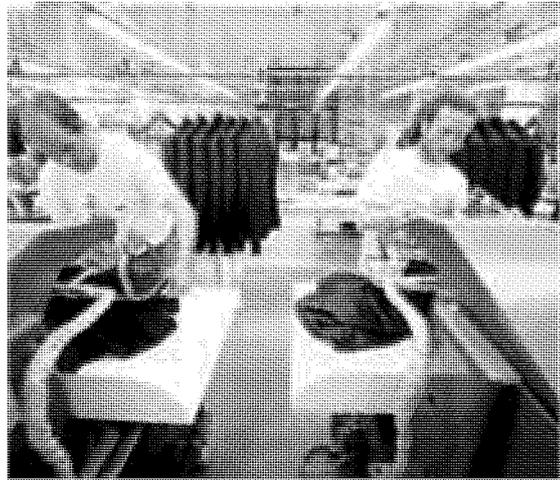
«Barack Obama non vede l'ora di discutere con il nuovo premier, Matteo Renzi, gli sforzi del suo governo per rilanciare l'economia italiana, la crescita, la creazione di nuovi posti di lavoro, in particolare per i giovani». A fare il punto sul primo incontro, la settimana prossima a Roma, tra il presidente americano Barack Obama e il premier Matteo Renzi è la stessa Casa Bianca, che vede nel soggiorno di Obama nella capitale la possibilità di costruire un rapporto con Renzi e rinnovare quello vecchio e caro con il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. L'altro importante appuntamento di Obama nella città eterna è l'atteso incontro con Papa Francesco, che riceverà il presidente americano in vaticano il 27 marzo.

Il caso



La nonna del premier vittima di un raggio

Si sono finti amici del figlio e l'hanno derubata. Vittima del furto la nonna paterna del premier Matteo Renzi, Anna Maria, 84 anni, madre di Tiziano Renzi. Il furto è avvenuto venerdì a Reggello, in provincia di Firenze. Tra gli oggetti che i truffatori hanno portato via - incuranti del valore affettivo, oltre che materiale, dell'oggetto - anche l'orologio d'oro del marito e nonno del premier, Adone, morto da tempo. Sul caso indagano i carabinieri.



**NON TOLLERO
RICOSTRUZIONI
MACCHIETTISTICHE
SUL NOSTRO PAESE
NESSUNA
SUBALTERNITÀ**



**QUANDO ARRIVERANNO
I MILLE EURO NETTI
AI LAVORATORI
E GLI SCONTI SULL'IRAP
VEDREMO CON CHI
STANNO I CITTADINI**



**LA CRESCITA
È IL NODO CENTRALE
PER L'EUROPA
DIFFICILE
NON ESSERE
TUTTI D'ACCORDO**



**NON SOLO ABOLIAMO
LA PROVINCE
MI DOMANDO SE
SERVANO 100 SEDI
PER PREFETTURE
O BANKITALIA**

Le misure del Governo

100 giorni Governo Renzi

FINE MARZO	Riforma del Senato in Parlamento (ddl costituzionale)	BUSTE PAGA +1.000 euro netti/anno (80 netti/mese) per redditi fino ai 25.000 euro lordi/anno (1.500 netti/mese)
26/3-10/4	Asta auto blu: sono 1.500	PIANO CASA 1,7 mld di euro di stanziamento
APRILE	Riforma della Pubblica Amministrazione	CONTRATTI A TERMINE Durata massima=3 anni Senza causale per max 20% lavoratori
MAGGIO	Riforma del Fisco - 1° mag: in vigore i tagli al cuneo fiscale - Irap a -10% - 1° mag tassazione rendite dal 20 al 26%	EDILIZIA SCOLASTICA 3,5 mld euro da spendere subito
GIUGNO	Riforma della Giustizia Imprese sociali: fondo di 500 mln euro	PMI Fondo garanzia: 500 mln euro
LUGLIO	Debiti Pubblica Amministrazione: sblocco di 68 mld di euro	RICERCA +600 mln euro credito imposta e 100.000 nuovi posti entro 2018
		FONDI EUROPEI 3 mld euro sbloccabili e investibili da subito

ANSA centimetri

SERVONO ZONE SPECIALI DI INNOVAZIONE PER ATTRARRE NUOVI CAPITALI ESTERI

 Il ritorno degli investimenti è uno dei fattori chiave per riprendere a crescere. Si potrebbe provare a elaborare strumenti più efficaci da affiancare alle solite riforme. Ci sono per esempio le Zone franche urbane (Zfu), il cui obiettivo principale è «favorire lo sviluppo economico e sociale di quartieri ed aree urbane caratterizzate da disagio sociale, economico e occupazionale, con potenzialità di sviluppo inespresse» attraverso agevolazioni fiscali, contributive e previdenziali. Perché non allargare lo strumento ad aree che non sono «disagiate» ma vogliono diventare più competitive? È la direzione che ha intrapreso la Lombardia con le Zone economiche speciali (Zes). Le aree territoriali confinanti con la Svizzera (in cui si pratica lo sconto benzina) usufruiranno di incentivi che dovrebbero mettere le nuove imprese nella condizione di creare occupazione e, finalmente, competere ad armi «quasi» pari con i vicini elvetici.

È sufficiente? È un buon inizio, ma si può fare e si deve fare di più. Partendo dall'area dell'Expo 2015 e allargandola a Milano si può andare oltre gli strumenti fiscali e legali delle «zone speciali» o a «burocrazia zero». Si potrebbero per

esempio costituire nuove giurisdizioni (*Leap Zones*) con caratteristiche legali, economiche, amministrative e politiche uniche, pensate appositamente per creare posti di lavoro e attirare investimenti industriali e finanziari. È una proposta dirompente che se implementata produrrebbe effetti straordinari, generando un processo inverso, fughe di capitali e di imprese dalla Svizzera e dalla Ue verso l'Italia.

Milano meglio di Hong Kong, perché può contare su un territorio unico per storia e bellezza, ma soprattutto per la vivacità delle sue imprese. Invece di faticare per elaborare e imporre cambiamenti istituzionali a livello nazionale, sarebbe più facile iniziare da aree più limitate e socialmente più omogenee. Come ricorda Mark Klugmann, che delle *Leap* è l'ideatore, a beneficiarne non saremmo solo noi: una «zona di innovazione» sarebbe lo strumento più rapido per ridare ossigeno all'intera Ue, oggi più che mai incapace di produrre qualsiasi riforma, schiacciata com'è dal peso della burocrazia.

Pietro Paganini

ppaganini@johncabot.edu

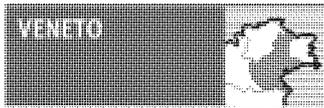
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Grandi lavori. Verifica ieri sullo stato di avanzamento delle opere per la salvaguardia di Venezia

Il Governo accelera sul Mose

Lupi: cantieri nei tempi, c'è la copertura per i 226 milioni che mancano



Katy Mandurino

VENEZIA

Un'opera ingegneristica senza precedenti, che usa le tecnologie più avanzate e che compie ogni giorno un passo avanti nelle tecniche cantieristiche e navali più innovative - da un gigantesco tunnel sotterraneo all'ascensore più grande mai costruito - tanto da diventare un modello per tutto il mondo, rendendo obsoleta ogni tradizionale tecnica di tutela dall'acqua alta. Un osservato speciale sotto la lente di giapponesi, cinesi, americani, tedeschi e olandesi, che restano sbalorditi di fronte al talento italiano.

Il Mose, il sistema di paratoie mobili a salvaguardia della città e della laguna di Venezia, va avanti speditamente, anche se scontati i ritardi accumulati in passato a causa della mancanza di stanziamenti pubblici che hanno posticipato l'operatività effettiva al 2017. «Ora però il governo assicura la copertura dell'intera opera», ha dichiarato ieri il ministro alle Infrastrutture Maurizio Lupi, in occasione della cerimonia di inaugurazione delle fondazioni alla bocca di porto di Chioggia (una delle tre d'ingresso in laguna), che serviranno al posizionamento dei cassoni di alloggiamento delle paratoie mobili. Con l'ultima legge di stabilità sono stati stanziati, infatti, 401 milioni, mentre per quelli ancora necessari per il completamento delle opere complementari, cioè 226, il governo assicura la totale copertura. «Abbiamo le risorse per completare l'opera», ha assicurato Lupi.

Resta, dunque, infrastruttura di importante strategica, non solo per l'Italia ma anche per il mondo. Tanto eccellente da esportare: «Non solo questo è pensabile - ha detto il ministro - ma ne so-

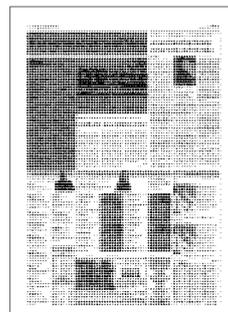
no certo. Il modello Italia nel mondo torna ad essere modello di riferimento».

Alla realizzazione dell'opera seguiranno poi le fasi di avviamento e l'affidamento della gestione, partite delicate, alle quali, ha aggiunto Lupi, «dobbiamo cominciare a pensarci da subito, dovremo anticipare nel 2014 e 2015 la discussione sul modello di gestione».

Si va avanti, dunque, a tappe prestabilite dal cronoprogramma. In base ai finanziamenti a disposizione, ma anche in base alle condizioni climatiche che determinano le "finestre temporali" entro le quali poter eseguire le installazioni dei cassoni d'alloggio. Attualmente le paratoie già in sede sono sette; entro l'anno saranno 21; entro il 2015, 41, mentre, una volta posizionati in mare i 27 cassoni (mostri di calcestruzzo e acciaio da 60 metri di lunghezza, 40 di larghezza e 25 di altezza, dal peso di 22 mila tonnellate), sarà più spedita la messa in opera delle altre paratoie, per un totale di 78, e la realizzazione delle tre conche di navigazione che serviranno per permettere la navigazione normale delle navi in entrata e uscita dalla laguna anche in caso di funzionamento delle paratoie. La spesa complessiva del Mose è di 5 miliardi e 493 milioni di euro, l'avanzamento dei lavori ha raggiunto l'80% del totale; una volta attivo, il Mose salverà la laguna dall'acqua alta fino a tre metri di altezza, annullando ogni rischio, anche quello dell'innalzamento del livello del mare, per almeno cent'anni.

Lo dimostra il baby Mose, il sistema di paratie poste all'inizio e alla fine del canale Vena di Chioggia, il più basso della città. Ieri, a circa un anno dall'entrata in funzione, il bilancio parlava di 115 chiusure in 93 giorni, servite a fronteggiare (e annullare) l'80% dell'acqua alta a Chioggia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PROFESSIONI E BENE COMUNE

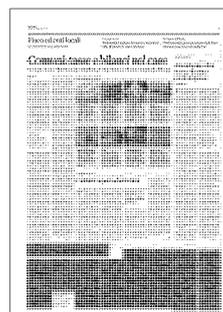
Il dovere etico dei commercialisti

di **Bruno Forte**

Conosciuto dai più come il consulente fiscale, il dottore commercialista è in realtà chiamato

ad avere competenze molteplici: dalle materie commerciali a quelle economiche, dalle finanziarie e tributarie a quelle di ragioneria.

Continua ▶ pagina 5



Professioni e bene comune

Il dovere etico dei commercialisti

► Continua da pagina 1

Rientrano nell'ambito della sua professione attività quali l'amministrazione e la liquidazione di aziende e di patrimoni, perizie e consulenze tecniche, ispezioni e revisioni amministrative, la verifica in merito all'attendibilità dei bilanci delle imprese e di enti pubblici e privati, le funzioni di sindaco e di revisore dei conti in società commerciali, enti non commerciali ed enti pubblici. Quale responsabilità etica comportano queste variegate competenze? La risposta non può che partire dal fatto che l'attività del commercialista riguarda non solo gli interessi del cliente, ma anche e propriamente quelli della collettività: si potrebbe affermare che suo compito specifico è mediare in maniera corretta fra interessi pubblici e privati, non contrapponendoli, ma commisurandoli, affinché il bene comune sia effettivamente il bene dei singoli, e questo sia a sua volta finalizzato al bene di tutti. La logica che veda nel commercialista soltanto l'alleato del contribuente contro il fisco è senz'altro miope e perdente per tutti. In concreto, allora, l'etica del commercialista non può non tener conto di questi tre criteri fondamentali: il dovere morale di ogni cittadino di contribuire al bene comune; l'esigenza etico-sociale che questa contribuzione sia equamente distribuita; l'affidabilità delle garanzie offerte da chi governa e dal quadro economico-politico generale circa il buon uso del denaro pubblico.

Che contribuire al bene comune sia un preciso dovere morale dovrebbe essere un'evidenza: come tutti hanno il diritto di beneficiare dei servizi pubblici, così ciascuno in rapporto alle proprie possibilità deve contribuire ai costi che essi comportano. Dove l'equilibrio fra servizi e risorse fosse minato da una parte o dall'altra, ci troveremo di fronte a forme di assistenzialismo o all'enfatizzazione anarchica dei diritti di alcuni. Il "bene comune" si realizza precisamente nell'offerta il più possibile adeguata dei servizi, supportata da una partecipazione

alla spesa che sia responsabile e commisurata alle possibilità di ciascuno. In questo senso, l'evasione fiscale è un furto al bene di tutti, una colpa morale frutto di egoismo e di avidità, negazione di quell'esigenza di solidarietà verso gli altri, specie i più deboli, che deve regolare la società e l'impegno dei singoli. In riferimento al Decalogo - grande codice della coscienza morale universale - chi evade le tasse trasgredisce il comandamento "Non rubare!", con l'aggravante di farlo a discapito soprattutto dei più deboli e bisognosi. Questo il dovere di tenerlo sempre presente e di ricordarlo con rispetto a chiunque gli si rivolga per valersi delle sue competenze. In questa luce, la responsabilità etica del commercialista assume una valenza perfino testimoniale rispetto ai doveri verso il bene comune, cui a nessuno è lecito sottrarsi.

Un secondo principio da richiamare è che il contributo dei cittadini al bene comune deve essere equamente distribuito: l'equità va misurata secondo parametri oggettivi e soggettivi. Ai primi appartengono le urgenze congiunturali: dove il bene comune è minato da una crisi socio-economica generale - come sta avvenendo nel "villaggio globale" e nel nostro Paese in particolare - è giusto che sacrifici siano fatti e ricadano su tutti. Sul piano soggettivo, tuttavia, essi vanno commisurati alle effettive risorse e possibilità di ciascuno: chiedere a tutti lo stesso prezzo secondo un criterio di ripartizione paritaria è in realtà somma ingiustizia. Chiedere di più a chi ha di più è invece la misura equa che è necessario mettere in atto: è perciò doveroso domandare di più specialmente a chi dispone di grandi risorse e gode di un'ampia

gamma di beni superflui o non strettamente necessari. Il principio di equità è un criterio ispiratore fondamentale, da mettere in atto con forte senso di giustizia, mediante una conveniente ripartizione dei sacrifici. Emerge qui la valenza "politica" della responsabilità etica del commercialista, che deve far sentire la propria voce - sia di singolo, che nella forma dell'associazione di categoria - per contribuire a migliorare l'equità delle leggi in materia tributaria. A questo genere di contributo il legislatore dovrebbe mostrare adeguata attenzione.

C'è infine un terzo orizzonte etico da tenere presente, che riguarda l'affidabilità delle garanzie offerte da chi governa riguardo al buon uso del denaro pubblico. Ciò che proviene dalla contribuzione dei cittadini va speso al servizio del bene comune: sprechi, leggerezze ed errori nella spesa pubblica, corruzione e indebite appropriazioni, vanno combattuti con tutti i mezzi legittimi. In questa luce, la "spending review" va considerata un impegno etico-sociale cui non è lecito sottrarsi: lo spreco del denaro pubblico è offesa specialmente ai deboli e ai poveri! Quanto è andato emergendo negli esempi di cattiva politica, specie al livello regionale e nazionale, ferisce ogni onesto senso di responsabilità riguardo all'uso del denaro pubblico! Occorre una volontà politica e un'azione trasparente di governo che diano ai cittadini la percezione chiara dell'affidabilità di chi gestirà le risorse provenienti dal contributo di ciascuno. Anche così l'etica deve venire in aiuto all'economia: il sussulto morale più volte richiesto appare più che mai urgenza indilazionabile, disattendendo alla quale si compromette l'avvenire di tutti. La responsabilità etica del commercialista non potrà non portarlo a dar voce all'esigenza di giustizia e trasparenza nell'uso del denaro pubblico, condizione perché

anche le altre esigenze morali che lo riguardano possano essere propriamente perseguite. Si comprende a questo punto come l'impegno morale richiesto da questa professione sia tutt'altro che facile: proprio per questo mi sembra doveroso concludere con un auspicio a che la tensione etica e spirituale di chi svolge questo genere di servizio sia alta, continuamente alimentata dalla profondità della coscienza, in un forte impegno morale e spirituale, che nel credente si nutrirà dell'ascolto costante della Parola di Dio e dell'esperienza della preghiera. Una sfida e una possibilità che attraverso la persona del commercialista toccano la vita e il futuro di tutti.

Bruno Forte

*Arcivescovo di Chieti-Vasto
(Una sintesi della «Relazione sull'etica del commercialista», tenuta il 6 marzo scorso su invito della Fondazione dell'Ordine dei Dottori Commercialisti ed Esperti Contabili di Chieti)*

© RIPRODUZIONE RISERVATA